

Vincenzo Baraldi

UNITRE Pinerolo 2015

## **Letteratura e denaro. Ideologie, rappresentazioni, metafore.**

### LEZIONE 5

#### 5.1 La satira di S. Benni: “Fratello Bancomat”

Il primo testo di oggi è un breve ma divertente racconto umoristico di Stefano Benni: “Fratello Bancomat” (in fotocopia); è del 1994 e ci riporta nell’epoca in cui i soldi sono ormai diventati ma ricchezza virtuale, registrata nei computer ma che nessuno più tocca, maneggia, sposta materialmente (1). L’autore con un sorriso sottolinea il fatto che i capitali si accumulano o si dissolvono spinti da alcuni impulsi informatici. Tutto è scritto con la tecnica del discorso diretto nella forma di un dialogo che si svolge davanti allo sportello di un immaginario “Banco di San Francesco”. I protagonisti sono due: il signor Piero e il Bancomat. Tra i due, a sorpresa, si si stringe una complicità contro il Dottor Vanini, l’antagonista con cui è scappata la moglie di Piero e che ha traffici illeciti di cui la macchina è a conoscenza:

*<<So distinguere le operazioni che mi passano dentro. Un conto poco pulito, quello del Dottor Vanini. Per lui mi sono collegato con certi computer svizzeri che sono delle vere centrali segrete... che schifo>>. (2).*

Le battute del personaggio-vittima, il signor Piero, sono riportate con lettere minuscole e sembrano pronunciate con esitazione; il rivale invece si caratterizza per il titolo (Dottor) e il cognome, la maiuscola e il tono urlato delle frasi.

Il Bancomat, umanizzato, finisce per fare giustizia, a suo modo: decide di aiutare il signor Piero, che è in gravi difficoltà economiche, versandogli somme rilevanti sottratte dal conto del Dottor Vanini.

#### 5.2 La denuncia civile dello sfacelo: “Gomorra” di R. Saviano

Il testo, che si legge anche come un romanzo, esce nell’aprile del 2006, con un successo straordinario per il suo autore, subito dopo costretto ad un’esistenza sotto scorta.

Il sottotitolo suona: “ *Viaggio nell’impero economico e nel sogno di dominio della camorra*” (3).

I luoghi in cui la vicenda è ambientata sono soprattutto campani: Napoli, Casal di Principe, San Cipriano d’Aversa, Casapesenna, Mondragone, Giugliano: qui l’autore è cresciuto e può quindi far conoscere ai lettori una realtà rimasta ignorata dai più.

Il paesaggio è fatto di ville sfarzose, create copiando quelle di Hollywood, dove risiedono boss malavitosi; questi ultimi anche negli abiti e nelle movenze imitano i divi del cinema. La popolazione sembra non solo succube o connivente con la criminalità organizzata, ma in varie occasioni si attiva per proteggerla o ne approva le azioni. Il “sistema” adesca nuove reclute non ancora adolescenti, facendo credere loro che la criminalità sia l’unica scelta di vita possibile, convincendo i piccoli boss che l’unico modo di morire come un uomo sia quello di morire ammazzati.

Inoltre Saviano, basandosi sugli atti processuali e sulle indagini di polizia, descrive una realtà fatta di terre dove finiscono quasi tutti i rifiuti sfuggiti ai controlli legali, pari ad una massa grande il doppio del Monte Everest: a quel tempo (secondo una stima di Legambiente) erano quattordici milioni le tonnellate di rifiuti smaltite illegalmente, di una terra infetta, quella della Campania, dove i morti di tumore erano cresciuti del 21% rispetto al resto dell’Italia. Ci parla di montagne gravide di rifiuti tossici, campagne pregne di sostanze mortali che individui senza alcuna morale avevano sparso vendendo fertilizzanti misti a rifiuti tossici. Tutto questo con il benessere di funzionari pubblici compiacenti e delle aziende stesse, che, facendo finta o non volendo sapere dove i rifiuti andassero a finire, avevano affidato alla camorra quella che ormai era diventata merce di un traffico da centinaia di miliardi di euro ogni anno, valore inferiore solo a quello del traffico della cocaina.

*<<... la flessibilità dell’economia ha determinato che piccoli gruppi di boss manager con centinaia di indotti, ognuno con indotti precisi, si siano imposti nell’arena economica e sociale. Una struttura orizzontale, molto più flessibile di Cosa Nostra, molto più permeabile a nuove alleanze della ‘Ndrangheta, capace di alimentarsi continuamente di nuovi clan, nuove strategie, gettandosi sui mercati d’avanguardia>>. (4)*

Delitti, sangue sparso, ma anche operazioni finanziarie, speculazioni magari legali: tutto produce denaro, quella ricchezza che il Sistema esibisce provocatoriamente in modo clamoroso.

Come scrittore, Saviano inventa il personaggio di un giovane che va in giro in sella alla vespa e si trova ovunque succeda qualcosa che è necessario vedere; ma alla presa diretta e al lavoro creativo sulle immagini unisce l’impegno di analisi e approfondimento, indagando i legami tra quello sfacelo e l’economia nazionale e internazionale.

Il risultato letterariamente è pregevole, come osserva lo studioso G. Ferroni. Secondo quest'ultimo infatti:

*<< l'autenticità della testimonianza va assai oltre i limiti di quello che a uno sguardo esterno potrebbe apparire come un'inchiesta giornalistica o un saggio sociologico, sta proprio nella fragilità indifesa di colui che si è trovato a guardare quella realtà da dentro, e sa parlarne con un linguaggio diretto, non impostato letterariamente, anche se nutrito di passione per la grande letteratura. La voce di Saviano ha assunto su di sé la voce di tanti che in quel mondo fanno e subiscono, ma che non parlano per paura o per senso dell'inutilità delle parole, per convinzione di un'impossibilità di uscirne; ha trasformato l'impotenza in responsabilità, e tutto ciò si avverte nella tensione e nella semplice lucidità della scrittura.>> (5).*

Dal punto di vista della teoria letteraria, R. Donnarumma ha osservato che Saviano, mescolando la scrittura ai documenti reali e alla denuncia civile, si è sottratto alle impostazioni del post- moderno e al dominio totalizzante della finzione, <<Spazzato via dall'urgenza di questioni che non ammettono dilazioni, ironie, travestimenti>>. Su questo possibile ritorno del realismo si è aperto un ampio dibattito, testimoniato tra l'altro dal n° 57 della rivista Allegoria, uscito due anni dopo **"Gomorra"** (6); dagli interventi di A. Tricomi (7), A. Cortellessa (8), C. Benedetti (9), D. Giglioli (10).

Per tornare a noi lettori comuni, osserviamo un fatto che colpisce: ciò che attraversa Gomorra è l'intero ciclo di produzione e del consumo delle merci; infatti se il primo capitolo si apre con la descrizione del porto di Napoli-centro degli scambi per il Mediterraneo, per l'Europa ed il mondo-nell'ultimo le merci ritornano come cumuli di scorie da ammassare nell'hinterland. Con un riferimento all'astrofisica, il porto di Napoli è definito il *"buco nero"* del capitalismo occidentale, il luogo dove vengono attratte e risucchiate tutte le merci, di ogni tipo, in arrivo in Europa. Esse devono però uscire subito, per confluire nei mercati nazionali e internazionali al più presto. Infine al sud faranno ritorno trasformando le discariche della *"terra dei fuochi"* nell' *"emblema più concreto di ogni ciclo economico"*, nel *"capolinea di tutti gli scarti tossici, i rimasugli inutili, la feccia della produzione"* (11).

Nulla sembra esistere al di fuori del ciclo di produzione, consumo e smaltimento: il flusso ininterrotto è controllato dalle leggi del libero mercato e, nello stesso tempo, dalla violenza della camorra, che impone il proprio sistema di dominio totale.

Il narratore ricorda Peppino Diana, il prete ucciso dalla camorra in seguito alla sua opposizione civile:

*<<[ Don Peppino] foggiva un metodo nuovo per andare a rifondare la parola religiosa e politica. Una fiducia nelle possibilità di azzannare la realtà senza lasciarla se non dilaniandola. Una parola capace di inseguire il percorso del denaro seguendone il tanfo>>. (12).*

E davanti alla tomba Pasolini si era interrogato intorno alla:

*<<possibilità di scrivere dei meccanismi del potere, al di là delle storie, oltre i dettagli... se era ancora possibile inseguire come porci da tartufo le dinamiche del reale, l'affermazione dei poteri, senza metafore, senza mediazioni, con la sola lama della scrittura>>. (13).*

Riprendendo una famosa formulazione di Pasolini (*"Io so... ma non ne ho le prove"*) Saviano afferma *"Io so e ho le prove. E quindi racconto. Di questa verità"*.

#### 5.4 W. Siti: oltre il confine tra arricchimento legale e finanza criminale

Potremmo iniziare il discorso sul romanzo di W. Siti (14) citando Balzac e la sua convinzione che gli scrittori dovessero farsi obiettivi *"registratori del bene e del male"* anche a costo di *"passare per immorali"* o fare, come Leopardi, appello al prologo del Vangelo di Giovanni per constatare che *"gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce"*. In effetti il testo ci invita a prendere atto che sembra (o è?) inutile opporsi alla disuguaglianza, che le vittime sono per lo più mosse dall'invidia verso i loro oppressori, che l'universo sociale si trasforma ma fondamentalmente non cambia e quindi *"Resistere non serve a niente"*.

L'ambientazione del racconto è nel mondo della finanza internazionale, investigata nei suoi nessi organici con il mondo del crimine organizzato. Si narra in terza persona la vicenda di Tommaso Aricò, un ricco finanziere d'assalto, fingendo che questi abbia proposto al narratore, il personaggio Walter Siti, conosciuto ad una festa, di scrivere la storia della sua ascesa sociale, garantendogli un compenso, ma anche i materiali e i documenti necessari per farlo: *<<Devi dirmelo tu chi sono>>* (15). Tommaso racconta i suoi tormenti perché *<<delle ossessioni bisogna toccare il fondo... e poi risalire a piedi>>*; il narratore, a sua volta, dichiara di averlo usato come uno *<<stuntman, quello che gira le scene pericolose>>*, per investigare un tema di fondo: la presa e la fascinazione del male sugli uomini e per rispondere alla domanda: fin dove il denaro può diventare veramente un dio per le persone?

Tommaso è un ex borgataro, suo padre è stato incarcerato e lui ha potuto studiare grazie alla protezione di malavitosi; affetto da obesità, ha subito qualche intervento chirurgico per dimagrire; la sua specializzazione professionale è la matematica finanziaria, in cui si muove con un'abilità funambolica. Ci siamo già soffermati, nell'incontro precedente, sull'avvento di paradigmi scientifici nel mondo della finanza. Il narratore riconosce al personaggio di Tommaso un intuito infallibile, tanto da dichiarare che il suo istinto è così tecnicamente puntuale da fargli *"mettere a segno colpi da cannibale"*. In altre pagine però si impegna in descrizioni anche abbastanza tecniche e

dettagliate, avvertendo che: *“Si fonda tutto sul calcolo delle probabilità... è un processo stocastico”*. Dal canto suo, Tommaso è consapevole di essere complice nell’ingranaggio micidiale della criminalità, ma, per rimuovere questa dolorosa coscienza, ha elaborato dei meccanismi di difesa che lo rendono indifferente alle ingiustizie sociali. E’ un po’ come se l’autore Siti applicasse a questo personaggio il concetto di “banalità del male”, coniato a suo tempo da Hannah Arendt. Tommaso infatti non è del tutto privo di buoni sentimenti, ma non può accettare la distinzione fra soldi puliti e soldi sporchi; egli afferma: *<< il denaro, come il cibo, non racconta che se stesso: è anonimo e non distingue tra buoni e cattivi>>*. (16). Appare quindi, convinto che: *<<Tu non hai fatto niente, hai solo scommesso su delle curve; sono quelli che hanno creduto nella realtà che hanno fatto morire la gente>>*. L’obiettivo è per tutti *<< evadere, in senso sia proprio che figurato, sgusciare galleggiando sulle fatiche dei più dando vita ad un’umanità impastata di dimenticanza>>*. (17).

In questo quadro finanza e violenza, globalizzazione economica e reti clandestine, legalità e illegalità sono vasi comunicanti: non si tratta di qualche occasionale alleanza ma di una complementarietà costitutiva del sistema d’insieme. Infatti *<< il denaro non serve per comprare, ma per comprendere e quindi dirigere>>* e, con un’immagine quasi fantascientifica: *<< la proiezione olografica del denaro emette feromoni che ubriacano le menti digitalizzate>>* (18). Il massimo esponente teorico di questa saldatura è il personaggio di Morgan, dietro il cui nome si nasconderebbe uno dei controllori del mercato planetario: *<< se c’è una superiorità che Morgan sente come liberatoria è aver potuto constatare di persona quanto la periferia non sia più periferia: conosce il progetto spaziale ucraino in Brasile, la mini-Beirut commerciale e godereccia a Ciudad del Este, le banche iraniane in Albania e la maxi-fonderia cinese in Uganda>>* (19).

La vita intensa di Tommaso è fatta di pezzi che non combaciano, e lui nasconde la propria fragilità prima dietro il grasso, poi- dopo un bypass gastrico- dietro la matematica e infine dietro il lusso; ma vive una profonda solitudine. Anche nei rapporti amorosi non trova appagamento: *<<Amore e amicizia non contengono più intimità di quanta ne contenga un diagramma di volatilità storicizzate; sono risultanze comparative, abbreviazioni statistiche, divaricate tra ciò che uno vorrebbe essere e ciò che le circostanze hanno imposto che sia>>* (20).

Due figure femminili presenti nella sua vita rappresentano rispettivamente il polo della bellezza fisica e il polo del valore morale: **Gabry** è infatti una giovane smagliante modella d’alto bordo abituata a vendersi (un’“olgettina”) (21); *<< Fare di lei il mio capitale stabile va oltre le mie possibilità... forse le penali alla fine sarebbero pesanti...>>* (22). **Edith** è una donna non altrettanto bella, una scrittrice impegnata, meno giovane ma capace di sentimenti genuini. Entrambe sono parte

di una matassa che invece di sbrogliarsi si va complicando in termini sempre più aggrovigliati, finché, nelle sue ossessioni, Tommaso giunge allo stupro di una bambina dodicenne, compiuto col consenso del padre di lei, rovinosamente indebitato nei confronti del protagonista: e l'atto viene esibito al narratore, alla ricerca di una complicità almeno parziale.

Del resto il personaggio- narratore Siti ha accettato fin dall'inizio il compromesso, quando ha ricevuto in dono il modesto appartamento da cui rischiava di essere sfrattato.

La logica imperante del calcolo economico e della sopraffazione violenta, esaltata dai meccanismi confusivi della finanza anonima, penetra nella vita quotidiana, la deforma e la riduce in frantumi, offrendo come soli risarcimenti il mito del possesso e l'attrazione per il look e per la forza delle immagini.

Forse è opportuna, a proposito di questo romanzo ma anche del seguente di cui parleremo, una considerazione più generale su un gusto che si sta imponendo: una chiave attraverso cui vengono raccontati delinquenti, periferie in degrado, intrecci con la politica è quella del "noir", il poliziesco di origine americana; serie TV, film e romanzi ne sono l'esempio. Possiamo ricordare "*Romanzo criminale*" di De Cataldo; la serie "*Gomorra*", un film come "*Educazione siberiana*" o il più recente "*Suburra*". Si moltiplicano i segni di un'Italia criminale, di un mondo molto cattivo, senza speranza, rappresentato con una sorta di iper-realismo che abusa dell'iperbole e dei dettagli più violenti, in cui però i colori della fotografia, i gesti, le ambientazioni, finiscono per ripetersi ed appiattirsi invece di spiazzare il pubblico. Lavori come quello di Siti o quello di Lagioia fanno i conti con questa tendenza all'assuefazione, cercando di evitare il puro rispecchiamento di un clima e di resistere agli stereotipi di una produzione di manica larga, che ci ammannisce situazioni in cui tutti sono corrotti e cattivissimi, un copione che assomiglia ai titoli di molti giornali e servizi televisivi e che finisce per essere l'ennesima scorciatoia che non porta a niente di nuovo.

### 5.5 Ascesa e crollo di una famiglia di notabili: "La ferocia" di Nicola Lagioia

Uscito nel 2014 il romanzo "*La ferocia*" ha vinto il premio Strega del 2015; è un testo significativo, molto interessante, che in qualche suo aspetto può ricordare altri due libri: uno di cui abbiamo parlato: "*Le correzioni*" di Franzen, e uno di cui parleremo: "*I Viceré*" di F. De Roberto (23). Infatti l'intelaiatura del racconto è costituita dalle vicende dei vari componenti di una famiglia barese del giorno d'oggi e propone il destino di decadenza fisica e morale che li coinvolge.

Il capostipite, **Vittorio Salvemini**, è un costruttore edile rapace e senza scrupoli, un parvenu (24) che, con speculazioni, malversazioni e arrogante illegalità, si è fatto strada sulla scena economica locale. **Annamaria** ne fu attratta decidendo di sposarlo perché scorse in lui una determinazione assoluta, che non si arrestava davanti a niente e a nessuno.

Progressivamente, stringendo contatti con onorevoli e sotto segretari, giornalisti compiacenti, primari d'ospedale, magistrati, funzionari della pubblica amministrazione incaricati di compiti di controllo, l'impresa edilizia di famiglia ha costruito una rete di corruzione, che ha permesso ai Salvemini di prosperare ed integrarsi con le antiche elites cittadine. Due eventi contribuiscono al precipitare della situazione: l'avvio di un'indagine giudiziaria che potrebbe scoperciare l'illegalità clamorosa di una speculazione miliardaria realizzata da Vittorio nel Gargano e la morte improvvisa della figlia **Clara**, con il mistero che la circonda (omicidio o suicidio?)

I figli infatti sono quattro: il primo è **Ruggero**, che ha trascorso parte della vita nella sottomissione ma anche in un tacito e rabbioso antagonismo verso il padre. La scelta della facoltà di medicina e della conseguente carriera di clinico ha costituito l'unico guizzo d'indipendenza, presto rientrata a causa dei maneggi a cui ha dovuto prestarsi in cambio di questa sua realizzazione personale.

**Clara** è la giovane donna che compare in apertura di libro di notte, mentre percorre, nuda e ricoperta di sangue, una strada della statale della periferia; a trent'anni ha già bruciato l'esistenza, consumandosi tra esperienze sempre più degradanti di sesso e di droga.

Il terzo è l'emarginato, **Michele**, nato da una relazione extraconiugale del padre e accolto in casa perché la madre è morta dandolo alla luce; tollerato appena ma mai accettato, è oggetto di un risentimento implacabile da parte di Annamaria. Tagliato fuori dal tenore di vita altoborghese degli altri, talvolta stralunato, ha assunto su di sé l'etichetta di persona mentalmente instabile, tanto da farsene un bozzolo e uno scudo; quando trova la forza di uscire dalla sua sofferenza, collabora saltuariamente come giornalista alle pagine culturali di alcuni quotidiani nazionali. Si è allontanato da Bari, dove però fa ritorno dopo un decennio, a causa della morte di Clara.

Infine c'è **Gioia**, la più giovane, che continua irresponsabilmente a gestire l'account twitter della sorella maggiore dopo la sua scomparsa.

Vittorio, il padre, mente a se stesso e cerca di auto-convincersi di aver sempre agito per il bene della famiglia e non spinto dall'avidità e dall'ambizione. Annamaria, dopo essere stata tradita e offesa, si nasconde dietro una facciata di grande generosità che suscita la riconoscenza del marito e le consente di mantenere gli agi e i privilegi cui è abituata. Tra Michele e Clara si è invece

instaurato un legame affettivo sempre più profondo e controverso, che sfiora l'incesto, mentre i due vivono tensioni laceranti. Clara finisce per degradarsi non per inclinazione al vizio, ma per desiderio di autopunizione, a causa del disprezzo verso il padre e della disistima verso la madre. Michele, privato degli affetti genitoriali, è vittima dell'instabilità e della disperazione esistenziale.

Il linguaggio è spesso figurato e talvolta un po' troppo compiaciuto di sé; la fraseologia è colta e impegnata; il racconto è punteggiato di continui flash-back. Il ritrovamento del cadavere di Clara serve a introdurre il lettore in un universo corrotto e privo di sentimenti, il cui unico collante è l'interesse personale e in cui ognuno utilizza i suoi simili per i propri scopi. Attraverso la tecnica di una messa a fuoco multipla, che di volta in volta muove da una diversa angolazione, la trama procede con efficacia fino al risultato conclusivo. Il narratore bada a non caricare di disprezzo anche le figure moralmente più censurabili: perfino nel caso di Vittorio Salvemini, gli accorda qualche tratto di perplessità nella coerente avidità; i personaggi non sono mai stereotipati, i più complessi e riusciti sono quelli di chi si assume il compito di spiare: esseri umani dolenti, come **Clara** e come **Michele**.

I lettori si sono divisi nelle loro valutazioni sul romanzo: gli amanti di uno stile limpido, conciso e chiaro non hanno apprezzato certe tortuosità e certe pesantezze; sono stati respinti dalla ricercatezza di talune formulazioni e qualcuno si è spinto ad estrapolare frasi e periodi dal contesto di origine, per analizzarli e dimostrare che erano inutilmente pretenziosi e perfino privi di senso logico. Altri recensori invece hanno considerato questo elemento un peccato veniale, che ha originato qua e là sbavature in un testo per il resto fortemente originale, anche nella forma; in quest'ottica le contorsioni non sarebbero altro che il corrispettivo linguistico di una realtà di per sé disgregata e in disfacimento. Hanno inoltre sottolineato la potenza simbolica di immagini e descrizioni che coinvolgono il regno animale e sarebbero tutt'altro che puri riempitivi per sfondare il muro delle 400 pagine: segnali invece, provenienti da una natura violenta quanto almeno i rapporti che ormai si instaurano tra gli esseri umani. In fotocopia è presentato un piccolo campione di passi rappresentativi di quest'ultimo aspetto.

## NOTE ALLA LEZIONE 5

1. Stefano Benni, "Fratello Bancomat", in "L'ultima lacrima", Feltrinelli, Milano 1994;
2. "Fratello Bancomat" cit.;
3. Roberto Saviano, "Gomorra", Mondadori, Milano 2006;
4. Roberto Saviano, "Gomorra" cit.;
5. Giulio Ferroni, "Scritture a perdere", Laterza, Roma-Bari 2010, p.94;
6. "Allegria" n° 57, 2008, genn/giu;
7. A. Tricomi, "La repubblica delle lettere", Quodlibet, Macerata 2010;
8. A. Cortellese, "Il complesso di Saviano", in "Alfabeta, n°1, 2010;
9. C. Benedetti, "Disumane lettere", Laterza, Roma-Bari 2011;
10. Daniele Giglioli, "Senza trauma", Quodlibet, Macerata 2011;
11. In "Gomorra" cit., Pp. 310-11;
12. Ivi, p. 250;
13. Ivi, p. 233;
14. Walter Siti, "Resistere non serve a niente", Rizzoli, Milano 2012;
15. Ivi, p. 49;
16. Ivi, p.116;
17. Ivi, p. 281;
18. Ivi, p. 311;
19. Ivi, p.270;
20. Ivi, p. 156;
21. Ivi, p. 223;
22. Ivi, p. 45;
23. Cfr. P. di Paolo, "Clara, tra sesso e droga una vita da buttar via", in *Tuttolibri*, La Stampa;
24. Nicola Lagioia, "La ferocia", Einaudi, Torino 2014, Pp. 22-26.

Nicola Lagioia “La ferocia”

*<<Gli allocchi tracciavano nell'aria lunghe linee oblique. Planavano fino a sbattere le ali a pochi palmi dal suolo, in modo che gli insetti, spaventati a morte, venissero allo scoperto decretando la propria stessa fine. Un grillo disallineava le antenne su una foglia di gelsomino. E impalpabile, tutt'intorno, simile a una grande marea sospesa nel vuoto, una flotta di falene si muoveva nella luce polarizzata della volta celeste.*

*Identiche a se stesse da milioni di anni, le piccole creature dalle ali pelose erano tutt'uno con la formula che garantiva la stabilità del loro volo. Attaccate al filo invisibile della luna, perlustravano il territorio a migliaia, ondeggiando da un lato all'altro per evitare gli attacchi dei rapaci>>. (Pp.5-6).*

*<<Dalla finestra aperta entrò una coccinella. Un anonimo chicco nero si trasformò in un guscio vermiglio venendo fuori dal buio della notte. Il volo, lento e tremolante, si sarebbe potuto spegnere con un battito di mani. L'aspetto piacevole rendeva per gli uomini piuttosto rara l'evenienza. Gli uccelli venivano ingannati per il motivo opposto- associavano quel rosso punteggiato alla velenosità di funghi e bacche. In questo modo le piccole coccinelle potevano meglio interpretare il ruolo che la natura aveva affidato loro: arrivavano a divorare anche cento afidi al giorno, e lo facevano con una voracità, una rapidità, un freddo convulsivo movimento mascellare che in scala grande sarebbe risultato insostenibile per gli uomini>>. (P. 31).*

*<<Ruggero si guardava intorno. La città gli passava davanti come da un'altra dimensione. Una grande casa silenziosa immersa nel verde. Una tavola di legno tra le erbacce. Sotto si muoveva un mondo oscuro e senza forma, radici contorte, piccoli insetti ciechi, la presenza fosforescente di sua sorella Clara>>. (P. 131).*

*<<Nel vaso dei ciclamini, ai loro piedi, due insetti lottavano selvaggiamente>>. (P. 302).*

*<<-Hai sentito per caso il geometra Ranieri?- disse l'uomo più anziano a quello più giovane sulla veranda.*

*Ma per il minuscolo acaro attaccato all'addome della vespa si trattava di ombre che la distanza non trasformava ancora in pericoli reali. Nonostante la vespa fosse grossa dieci volte tanto- la sua puntura in grado di provocare uno shock anafilattico ad un cane di piccola taglia- la forza impersonale che governava l'acaro lo spinse ad aggredirla non appena ne individuò la presenza nel vaso di ciclamini. La vespa provò a reagire, ma era lenta. L'acaro poté artigliarle l'addome coi suoi dentini aguzzi, fino a infilarci dentro le potenti appendici saldate a tubo. Non poteva sapere*

*che la vespa era vecchia è malandata, e che questa era l'unica ragione per la quale avrebbe avuto la meglio. Lo sapeva la sua forza, e tanto bastava>>. (P. 304).*